

TRAPIANTI

Al terzo intervento di cuore a Bergamo si parla di routine

Per Maria Cristina è tornato il sorriso



Maria Cristina Giacomini

di CRISTIANO GATTI

BERGAMO - Il dottor Paolo Ferrazzi, vice-Parenzan ed esecutore materiale del piano trapianti, era anche ieri di buon umore. «Ormai possiamo dire di aver raggiunto una certa routine, che nel nostro settore va presa in modo positivo. Abbiamo portato a termine tre trapianti, il primo paziente andrà a casa per Natale, problemi particolari non ne abbiamo mai avuti: possiamo essere molto soddisfatti».

A tenere alto il morale del reparto di cardiocirurgia ha contribuito naturalmente la buona riuscita del terzo intervento, primo su una donna, eseguito domenica. Maria Cristina Giacomini, 19 anni, di S. Ilario di Reggio Emilia, è in terapia intensiva e ha già cominciato il lento cammino di ritorno alla normalità. Ieri è stata «estubata» e ha potuto bere i primi alimenti liquidi. E' apparsa su di giri, e ha trasmesso questa serenità anche ai genitori, che l'hanno salutata attraverso il vetro della sua camera isolata. Da oggi comincerà a scendere dal letto, poi, via via, seguirà la tabella già sperimentata dai due trapiantati che l'hanno preceduta.

«Abbiamo solo una spina nel fianco - ammette con amarezza il dottor Ferrazzi - ed è il caso Carinella (l'uomo che attende da settimane il trapianto, dopo essere stato preparato per il primo, annullato dai chirurghi per le non buone condizioni del cuore da prelevare - n.d.r.). Stiamo aspettando da un momento all'altro di poter intervenire: ne ha un gran bisogno. E' una corsa contro il tempo, ma vogliamo farcela a tutti i costi».

Stando agli stessi sanitari, un quarto trapianto non creerebbe particolari difficoltà al reparto: in terapia intensiva, ormai, è rimasta solo Maria Cristina. Accanto a lei, dunque, c'è un posto libero

Intanto dalle donne parte una crociata

BERGAMO - (C.G.) In una delle capitali del trapianto, c'è anche il quartier generale della «fronda». A poche centinaia di metri dal reparto del professor Parenzan, la sede dell'Aed femminismo sta vivendo giorni febbrili di mobilitazione. E' già partita una raccolta di firme - qui e in altre città d'Italia -, si conta al più presto di dar vita a una vera e propria crociata. Il bersaglio, è la nuova legge che regolerà i trapianti, approvata dal Senato e ora al microscopio della Camera.

Sono diversi gli aspetti di questo disegno di legge su cui le donne bergamasche non sono d'accordo. Più di ogni altra cosa, è il «silenzio-assenso» al trapianto che fa perdere loro il sonno.

La legge dice pressappoco così: se un italiano non dichiara espressamente che non vuole donare i suoi organi dopo «morte», si presume che dia il suo tacito assenso al prelievo in caso di necessità. Tutto questo, a detta dell'Aed, sarebbe mostruoso, e colpirebbe soprattutto i più giovani, i meno acculturati, coloro insomma che non hanno possibilità di valutare bene la questione.

Ma non è finita qui. Altro punto della legge additato come scandaloso è quello che dice: per manifestare l'assenso bastano 16 anni. Ma come, si chiedono le femministe: la maggior età è fissata a quota 18, perché mai una decisione così grave può essere presa prima?

Alla radice di questa logica disumana, l'Aed, per bocca della responsabile Nerina Negrello, vede un progetto di società mercificata, con l'Italia esportatrice di organi, al servizio dei paesi civili in cui la donazione è un fatto puramente volontario. Un decadimento morale cui ora nessuno pensa, sulla scia della grancassa che celebra i grandi successi nel campo dei trapianti.